

Ascolto educativo

Calogero Di Fiore*

La capacità di ascolto non è una disposizione innata data solo ad alcuni, ma è un'arte che s'impara con molta fatica. Tutti possiamo imparare ad ascoltare!

Partiamo subito col dire che l'ascolto è un *atteggiamento*. Per atteggiamento s'intende una disponibilità, agile e pronta, frutto di organizzazione interna della personalità, ad entrare o porsi in relazione con la realtà, facendo riferimento a valori interiorizzati. Gli atteggiamenti sono legati all'identità personale e al sistema delle relazioni della persona; l'atteggiamento comprende: a) le componenti *emotive - affettive* in grado di attivare e mobilitare energia vitale nella persona; b) le componenti *cognitivo - linguistiche* che assicurano di vivere con consapevolezza un'esperienza; c) le componenti *comportamentali - operative* che mettono in atto ciò che la persona ha vissuto. Gli atteggiamenti sono alla base dei cambiamenti della persona¹. Come si vede da questa definizione, la costruzione di un atteggiamento coinvolge la realtà totale della persona, nella sua capacità di conoscere, sentire e fare. Il percorso formativo dell'educatore deve dunque concentrarsi su questi tre aspetti: una formazione permanente che permetta un arricchimento delle conoscenze sulle dinamiche di ascolto; un coinvolgimento corretto emotivo-affettivo nella pratica dell'ascolto e soprattutto un esercizio continuo dell'ascolto: s'impara ad ascoltare facendone esperienza. L'ascolto non lo s'impara sui libri!

Ascoltarsi per ascoltare

Una prima dimensione importante dell'ascolto educativo riguarda la capacità dell'educatore di *ascoltare se stesso*. Avere consapevolezza delle nostre emozioni ha una forza straordinaria sulle nostre azioni. Un'emozione ha potere di influire sull'interpretazione della realtà. Fermare l'attenzione su di sé, sulle proprie emozioni, per decifrare anche le proprie paure, inadeguatezze o imbarazzi aiuta ad aprirsi alla realtà con molta libertà interiore. Ascoltare, in questo senso, significa essere disposti al cambiamento di sé per non rimanere schiavi di una ripetitività sterile di tante azioni educative: un educatore che si pone in atteggiamento di auto-ascolto si tutela dalla tentazione dell'ovvio, dello scontato perché sa che il mondo dell'educare spiazza sempre. L'auto-ascolto lascia la gioia dello stupore e la capacità di lasciarsi sorprendere. L'educatore che parte dall'ascolto di sé non sarà mai prigioniero di modelli educativi aridi e teorici ma sarà capace di entrare sempre in relazione in modo positivo con se stesso e con gli altri.

* Docente di catechetica fondamentale, dinamica di gruppo e didattica presso l'Istituto Teologico Calabro Pio X di Catanzaro.

L'ascolto di sé, però, non è mai finalizzato a se stesso ma è strumento per *l'ascolto dell'altro* affinché - a sua volta- impari ad ascoltare se stesso. Il modello di Rogers «centrato sulla persona» parla di ascolto «non direttivo», ossia di quel tipo di ascolto che trasmette disponibilità e fiducia, in forza delle quali chi è ascoltato è invogliato -con altrettanta disponibilità e fiducia- a conoscere se stesso, la realtà esterna e a prendere decisioni su di essaⁱⁱ. Chi è ascoltato in questo modo è ricondotto a se stesso e non a legami di dipendenza (più o meno ricattatori) da colui che ascolta.

In questo contesto entra la comprensione *empatica* del mondo altrui. L'empatia risponde al bisogno fondamentale della persona di essere incondizionatamente accettata nei suoi valori e nella totalità della sua esperienza. Possiamo definirla come la percezione dello schema di riferimento dell'altro, delle sue emozioni e del loro significato come se si fosse nei suoi panni. Questo mettersi dal punto di vista dell'educando, permette anche di captare l'intensità emotiva dell'esperienza che lui vive e ciò facilita l'intervento educativo. È un'arte che s'impara facendolaⁱⁱⁱ. Ha però bisogno di spazi e di tempi nei quali l'altro può raccontare e raccontarsi con calma. Il piccolo gruppo è a mio avviso l'habitat ideale di questo tipo di ascolto.

La dimensione dell'ascolto nell'azione degli educatori

Vorrei ora applicare il tema dell'ascolto agli educatori dei giovani (e non degli adulti), quali ad esempio l'insegnante, l'animatore parrocchiale o l'educatore professionale e far vedere che c'è una piattaforma comunicativa che li accomuna tutti, capace poi di far scaturire una relazione educativa autentica.

La loro azione avviene sempre all'interno di una dimensione comunitaria. Il loro ascolto, anche se è diretto al singolo, è sempre contestualizzato in una realtà di gruppo, comunità o altri tipi di contesti sociali, visto che la persona da educare non vive in un deserto e visto che loro non solo devono orientare i giovani educandi ma anche tenere conto del contesto in cui vivono e in esso aiutarli ad inserirsi.

Un primo atteggiamento da coltivare è quella dell'*accoglienza incondizionata* che testimonia un modo adulto di accostarsi al mondo giovanile. Per potersi realizzare, richiede una conversione dell'educatore, che deve maturare la capacità di accogliere in ogni persona la diversità e l'unicità che la rendono irripetibile. L'accoglienza diventa lo strumento per conoscere in profondità il giovane che s'incontra. Da essa deriva quell'*ascolto sapienziale* che lo stimola ad incuriosirsi di sé e a scoprire le sue risorse, energie e competenze nascoste. L'ascolto sapienziale fa generare un terzo atteggiamento che è la *fiducia*. L'educatore ascolta con la fiducia (come certezza e non solo come auspicio!) che i giovani sono portatori non solo di problemi ma anche di grandi risorse. Ascoltare con fiducia restituisce ai giovani un autentico protagonismo individuale e sociale. Il protagonismo individuale riguarda la possibilità da parte del giovane di percepire il contesto sociale in cui vive le sue relazioni come luogo della propria autorealizzazione e della scoperta della sua identità. Infine, la capacità di accogliere e di dare fiducia si manifesta nel riconoscere il giovane nella sua libertà; da questo riconoscimento deriva che nessuna proposta mai può essere imposta!

In termini estremamente sintetici si può dire che ascoltare, *da adulti*, un giovane significa aiutarlo ad arrivare a dirsi: «(1) Ho una mia dignità, (2) mi sento invogliato a scoprirla e (3) a rispettarla, (4) per vivere da persona libera».

Un secondo atteggiamento importante è quello della *congruenza*, che è caratterizzata dal fatto che l'educatore, nella relazione, cerca di essere sempre se stesso, in collegamento continuo con i propri sentimenti e con ciò che nel rapporto si sta svolgendo. Tale atteggiamento lo aiuta a non avere paura di manifestare le sue emozioni, anzi utilizza i suoi vissuti in modo costruttivo portandoli all'interno della relazione. La congruenza facilita la crescita personale dell'educando perché -a sua volta- sarà invogliato ad essere autentico, senza maschera e ad entrare in un rapporto diretto. Qui si gioca la credibilità dell'educatore il quale, per primo, si sforza di educare sempre più il suo modo di mettersi in relazione e di mettere a disposizione dell'altro quanto lui «è». «Non posso dire: educo, perché sono già educato. Un uomo che dicesse così, meriterebbe di essere di nuovo rispedito a scuola. Non avrebbe compreso che noi non possiamo mai considerarci "a posto", ma cresciamo e diveniamo continuamente. Sarebbe più giusta un'altra risposta: educo, perché io stesso lotto per essere educato. Questa lotta mi conferisce credibilità come educatore; per il fatto che lo sguardo medesimo che si volge all'altra persona è, insieme, rivolto anche su di me [...]. Piuttosto, educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti, ed interpreto il suo cammino, non i miei. Che lo aiuta a conquistare la libertà sua propria»^{iv}.

Un terzo atteggiamento che accomuna tutti gli educatori è il rispetto della *gradualità dell'apertura* reciproca. La comunicazione non è un atto isolato ma è effetto di una relazione: l'apertura delle persone aumenta con l'aumentare delle interazioni; deve, perciò, essere graduale e non violenta. Infatti le precondizioni dell'auto-rivelazione sono di tre tipi: a) superare la paura di aprirsi; b) stabilire fiducia reciproca; c) prestare attenzione al contesto per non essere superficiali. Questo è importante per chi, ad esempio, fa la guida spirituale: non bisogna mai forzare l'apertura e usare la logica del torchio!

Un quarto atteggiamento è l'intenzione di voler ascoltare quanto viene detto. Molte volte gli educatori non hanno voglia di ascoltare: hanno mille altre cose da fare, sono stanchi, per accorciare la descrizione dei fatti banalizzano ciò che l'altro comunica, danno subito le risposte per accorciare i tempi di ascolto. ...). Il linguaggio non verbale fa inevitabilmente trasparire questa loro fretta e il giovane potrebbe non aprirsi affatto. Invece, l'intenzione di ascoltare si concretizza nella *attenzione*: a ciò che il giovane dice «qui e ora» ma anche a ciò che gli accade realmente nella vita per saperlo capire ma anche interpretare con la propria esperienza e i propri saperi. Bisogna stare attenti dall'essere ingannati, o dal dipendere totalmente dalle labbra del proprio interlocutore. Molte volte, infatti, l'educatore si trova davanti a persone che non hanno una giusta percezione di se stesse e della realtà; con la sua relazione deve aiutarle ad averla.

L'ascolto nelle diverse figure educative

Su questa piattaforma comune a tutti gli educatori, si sviluppano anche delle specificità che variano a seconda delle figure educative e delle loro diverse finalità. Di seguito, richiamo soltanto le specificità più essenziali ed ovvie ma forse, e proprio per questo, anche più facilmente dimenticate nella prassi.

L'educatore professionale

Non è uno psicologo né uno psicoterapeuta. Aiuta il giovane nella costruzione della sua identità personale e sociale, ma non da psicologo. La sua azione è di tipo orientativo e di accompagnamento. Credo che il suo atteggiamento comunicativo sia quello di esplorare (che non vuol dire ricercare le cause) parte delle esperienze del giovane per aiutarlo a capirle meglio, e a ripeterle o a porne altre ma con più realismo (senza false aspettative) e con più senso di libertà (meno determinismo). Non può, ad esempio, fare interpretazioni intese a spiegare il comportamento presente con motivazioni inconsce da lui diagnosticate, collegare il presente a conflitti inconsci risalenti al passato, catalogare la persona che ha davanti («tu sei un depresso, una personalità di tipo orale....»). Se si rende conto che ci sono dimensioni profonde complesse che hanno bisogno di interventi specifici deve far intervenire altre figure professionali anziché dogmatizzare sue diagnosi. Qui invito a fare attenzione all'utilizzo delle tecniche di animazione e dinamiche di gruppo; molte di queste sono nate in ambito terapeutico e posso scatenare effetti collaterali e reazioni inconsce non sempre gestibili dall'educatore. Un invito particolare a coloro che fanno da guide spirituali ad essere attenti a non gestire da soli dimensioni troppo profonde delle persone se non si è abilitati a farlo; a volte purtroppo molte guide mettono mano là dove non dovrebbero. Avviene anche spesso che l'educatore si serve dei propri vissuti pregressi e delle proprie esperienze, per favorire una identificazione con lui, non combaciante però alle situazioni dell'educando o saltando il suo ruolo che è quello di favorire l'autonomia, la responsabilità e la libertà dei giovani nei confronti delle loro scelte di vita^v. L'educatore non è nemmeno il papà o la mamma che rassicura e sostiene, che invita la persona a non dare peso a quello che sta provando («non stare così...; non preoccuparti...»): il giovane si sentirebbe sminuito e rinforzato nei suoi sentimenti di vittimismo e inferiorità.

Il docente

La finalità del suo ascolto è quella di attivare il processo dell'interiorizzazione culturale che è molto di più della semplice trasmissione di contenuti.

Rispetto ad altre professioni, ciò che distingue un docente è la reciprocità e continuità dell'impegno educativo. L'insegnamento implica un rapporto di vicinanza tra persone che si conoscono e si comprendono. Qui mi limito a ricordare la tonalità positivamente affettiva di tale rapporto (spesso spiazzata, invece, dalla tonalità critica e svalutativa con cui i docenti descrivono i giovani)

L'ascolto affettivo del docente deve testimoniare:

- a) l'atteggiamento positivo verso gli alunni e il loro bene;
- b) l'atteggiamento positivo verso la propria comunità e verso il mandato educativo affidatogli;
- c) l'atteggiamento positivo nei confronti della materia che insegna;
- d) l'atteggiamento positivo verso le attività necessarie per l'esercizio della professione.

Lo stile educativo del docente influisce su tutti i processi di apprendimento degli alunni; un ascolto positivo favorisce l'attività produttiva degli alunni.

L'operatore pastorale

Racchiudo in questa categoria tutti coloro che sono impegnati nell'evangelizzazione dei giovani il cui fine è aiutarli a fare un'autentica esperienza di Dio. Anche qui mi limito a ricordare due aspetti facilmente dimenticati nella prassi.

Contrariamente a quanto spesso si pensa, è importante una asimmetria educativa non solo per garantirsi una certa autorevolezza ma anche per rispettare la qualità di questo tipo di relazione che non trattiene mai a sé ma lascia andare: qui si tratta della famosa morte simbolica dell'operatore pastorale che non può essere una presenza eterna nella vita dei giovani. Per l'operatore pastorale non si tratta di concludere dei cammini ma di attivarli e mantenerli attivi dopo la sua assenza.

Il secondo aspetto è la capacità di adattarsi a ciò che il giovane è per farlo evolvere. Questo equilibrio fra «essere a fianco» ma anche «essere davanti» è l'intreccio di quattro verbi comunicativi (magistralmente attuati da Gesù nei riguardi dei discepoli di Emmaus): accostarsi, interessarsi, camminare insieme, ascoltare in silenzio.

A volte molti evangelizzatori sono annunciatori arrabbiati, stizziti per come va il mondo piuttosto che gustatori della buona notizia che vogliono comunicare e così, il loro comunicare prende la piega del convincere i riottosi.

L'evangelizzatore che ascolta trova il significato profondo di ciò che l'altro comunica, e trova nelle tante parole di Dio quella particolare parola che meglio si collega con il vissuto che il giovane sta attualmente vivendo. *Quella* parola particolare... per *quel* giovane... Non per il giovane in generale.

ⁱ Cf Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, *Itinerari di educazione alla fede. Una proposta pedagogico-pastorale*, Elle Di Ci, Leumann, Torino 1995, pp. 60-70.

ⁱⁱ Cf C. R. Rogers, *La terapia centrata sul cliente*, G. Martinelli, Milano 1970.

ⁱⁱⁱ Cf C. Di Fiore, *Guida la tua canoa. Manuale di dinamica di gruppo*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2007.

^{iv} R. Guardini, *Persona e Libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, (a cura di C. Fideli), La Scuola, Brescia 1987, p. 222.

^v Cf M. De Augustinis, *La comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia 1993, pp. 63-66.